



di Gravelotte mettono racaprocio. Dappertutto si è lamentato un'insufficienza grandissima di medici e di mezzi di cura, il corpo sanitario ebbe un bel moltiplicarsi con la sua attività, si trovò impari al bisogno tanto nell'esercito francese quanto nel prussiano, ed invero è materialmente impossibile che un chirurgo in poche ore od in un giorno medichi delle centinaia di feriti. Egli soccombe alla fatica, ma alla salute del soldato non si provvede abbastanza.

Pure è di questa che tutti i governi debbono esser solleciti. Il difetto è tutto nell'ordinamento. Il signor Michele, Chevalier, analizzando nella *Revue des deux Mondes* i lavori pubblicati in Francia rispetto al servizio sanitario dell'esercito degli Stati Uniti nella guerra di separazione, fa spiccare la superiorità di esso ed i benefici che ne ricadono al soldato, in confronto del servizio degli eserciti dell'Europa.

Ma il vantaggio è provenuto donde meno si sarebbe preveduto in Europa. Esso è provenuto dalla necessità stessa in cui gli Stati Uniti si sono trovati di dover allestire un servizio corrispondente agli imperiosi bisogni della guerra. Gli Stati Uniti non avevano un regolamento organico prestabilito, non un corpo sanitario ordinato, non ospedali, nè ambulanze, nè medici, nè farmacisti, quali si richiedevano per un esercito colossale.

Avendo a creare ogni cosa, e crearla pel tempo di guerra e non pel tempo di pace, non badarono a spese, organizzarono i servizi celeremente, chiesero il concorso di tutte le forze, aprirono ingaggi temporanei di medici, costrussero ampi ospedali in legno, fecero ambulanze stupende, inventarono carrozzoni di strade ferrate nei quali i feriti erano adagiati, ebbero della salute del soldato una cura diurna, le giubbe e coperte di lana non mancarono, il vitto era sano ed abbondante, e per tal modo evitarono le malattie contagiose, ed i più gravemente feriti vennero medicati con sufficiente sollecitudine, i chirurghi essendo in numero considerevole.

Negli eserciti permanenti d'Europa l'ordinamento è invece stabile, e solo lo si amplia in tempo di guerra, secondo certe regole e norme determinate. Onde avviene che in generale il corpo sanitario, dopo una battaglia micidiale, come quella di Gravelotte, si trova esser appena il decimo di ciò che farebbe duopo. Conviene essersi trovati sopra un campo di battaglia per farsi un'idea della tortura che lacerano il cuore d'un medico, il quale stanco e sfinito, sente il gemito dei feriti, a cui è nella materiale impossibilità di venire loro in aiuto. E questa l'ora più terribile; il soldato s'isola quasi impietrito al cospetto de' suoi commilitoni, giacenti sul suolo, e protendenti a lui le braccia, per essere trasportati in un'ambulanza o solo per bere un sorso d'acqua; il medico, atterrito dalle miserie che vede d'intorno, pure non ismarisce la sua calma, nè dà segno di turbamento. Non è indifferenza, nè durezza di cuore; è impotenza.

Chi assistendo ad uno spettacolo si straziando non maledice cento volte la guerra? Ma finchè gli uomini si battono fra di loro e le questioni di equilibrio e di pre-

valenza preoccupano gli Stati, i governi saranno trascinati a farsi guerra: i precetti della civiltà e delle relazioni internazionali impediranno che ad ogni guerra tutta l'Europa sia in fiamme; le guerre saranno circoscritte, ma non saranno meno terribili. L'applicazione della scienza all'arte militare e l'ingrossamento degli eserciti e le battaglie per grandi masse hanno anzi contribuito a renderla più micidiale.

Quindi il dovere de' governi di riformare l'ordinamento del servizio sanitario, di elevarlo, di tenerlo in maggiore stima, di adattarlo a' bisogni, domandando il tutti i mezzi, che uno Stato può fornire. Se il soldato ha l'obbligo di versare il suo sangue pel paese, il paese ha quello di antivenire che muoia perchè le ferite non gli sono medicate e troppo tardi medicate, ovvero di tifo, di morbo indico, di dissenteria, di tife negli ospedali per aver trascurate le precauzioni igieniche raccomandate dalla scienza.

La vita del soldato è preziosa; i governi debbono fare di tutto per salvarla e non ci può essere nazione, che ricusi i mezzi richiesti ad ottenere questo intento che per l'onore della nostra civiltà si sarebbe dovuto aver già raggiunto.

LA VOLONTÀ' DEI POPOLI

Leggesi nel *Conte Cavour*: Si parlò per lungo tempo di equilibrio politico come norma direttrice della costituzione politica dei vari popoli europei. Ma siccome questa norma era troppo arbitraria, si dovette necessariamente ricorrere al concetto di nazionalità, come il più naturale, il più logico, il più giusto per determinare i diritti e i limiti degli Stati.

Tuttavia anche il concetto di nazionalità, siccome difficile a determinarsi, perchè non sempre gli elementi di lingua, territorio e religione bastano a definire i veri limiti e i veri diritti dei popoli, così ne pare che si dovrebbe asserire ad un concetto molto superiore: al concetto della volontà popolare, all'idea delle aspirazioni e dei fermi intendimenti dei popoli.

Non più guerre di conquista; non più lotte d'estermio fra popoli che liberamente manifestassero ad ogni sintomo di guerra quali sarebbero le loro intenzioni rispetto all'annessione di nuove province o alla rinuncia di stare con popolazioni di diverse aspirazioni.

Gran fatto pertanto questo dei popoli dell'Alvezia e della Lorena che non vogliono punto subire la dominazione tedesca mentre parlano la lingua germanica.

Noi lo additiamo ai diplomatici e agli studiosi del diritto internazionale, come pure a tutti i Principi della terra, perchè ci sembra di tale importanza da modificare gran parte dei principi direttivi del diritto delle genti.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE, 1. — L'Italia Militare del 1 settembre scrive che per disposizione ministeriale vennero congedati assolutamente col giorno 31 agosto gli uomini appartenenti alla classe provinciale 1838 delle antiche provincie, quelli della classe 1839 lombarda provenienti dalla leva operata dal governo nazionale nel 1859 nelle provincie di Lombardia: quelli della classe 1841 toscana che concorsero alla leva operata dal governo della Toscana in principio del 1860, stati equiparati successivamente alla classe 1838, delle antiche provincie, e finalmente i veneti della leva austriaca dell'anno 1860 alla classe 1838.

Lo stesso giornale scrive: «Sappiamo da buona fonte che a Berlino è stata ordinata la pubblicazione di una seconda edizione della relazione della campagna del 1866 in Germania, fatta per cura dello stato maggiore prussiano — Una traduzione poco esatta di questo lavoro diede luogo, fin dal primo suo apparire, ad interpretazioni di alcuni passi in un senso che poteva ferir l'amor proprio dell'esercito italiano. Ci si assicura che nella nuova edizione si avrà cura di chiarire il vero senso di quei periodi, e si esprimerà anzi in modo non dubbio la stima che l'esercito prussiano ha del valore e della fedeltà dell'esercito italiano, pari alla stima dell'esercito italiano per il suo alleato del 1866.»

Così l'Italia Militare venga una terza edizione, e proverà che i prussiani nel 1866 hanno fatto la nostra apologia! Che burloni quei prussiani, e che farbi noi!!

PAVIA, 31 agosto. — Nel *Costituzionale* si legge: «Dobbiamo nuovamente registrare uno di quegli atti di stolta provocazione che fanno disonore ad una città civilizzata. Nella notte dal 29 al 30 agosto furono da mano ignota lanciati ripetutamente dei sassi contro il soldato di artiglieria, che stava di sentinella davanti al Castello dalla parte del giardino in vicinanza a Porta Milano. Questa è stata una vera e propria provocazione, che non la desiderava per tutto l'oro del mondo. C'era di mezzo il suo nome, il suo onore, e poi se il Vescovo l'avesse saputo!...»

Giambattista recitò la parte di figlio — ch'era un piacere a vederlo. — Al Piovano non piaceva invece niente affatto quella di papà; e per non buscarsi le fischiate del pubblico con un centinaio di lire chiuse la bocca a quell'imprudente di Giambattista e lo mandò con D.o. — La credete finita così? — Questa scena fu ripetuta non vi so dire quante volte; e sempre coi migliori risultati per quella buona lana di Giambattista.

MILANO, 2. — Scrivono al *Corriere di Milano* da Monza, che la duchessa

non la desiderava per tutto l'oro del mondo. C'era di mezzo il suo nome, il suo onore, e poi se il Vescovo l'avesse saputo!... Giambattista recitò la parte di figlio — ch'era un piacere a vederlo.

Un bel giorno fece un viaggio fino ad Onara. Trovò il Piovano, e gli si presentò nè più nè meno come Sisto Papiniano. Il Piovano — immaginatelo se lo potete — fece il più brutto viso possibile a quella visita, che ve lo giuro,

a ricevere le sovvenzioni del vecchio di Onara, giocando il nome dell'amico defunto, pare più si che no; ma non azzardo assicurarvi.

Venne il 1866 e Giambattista ritornava alla sua Padova, glorioso della medaglia commemorativa di Sicilia.

A Padova, a poche miglia, di quel poveraccio che forse fino allora aveva saputo gabbare con tanta grazia, gli venne l'idea di arrischiare un colpo da maestro.

di Genova col principe Tomaso soggiornarono nel palazzo di Monza per alcuni giorni, ospiti del principe Umberto e della principessa Margherita.

NOTIZIE DELLA GUERRA

I telegrammi di ieri e della notte suonano pur troppo nuove sventure per le armi francesi, qualunque sia la parte che vogliasi attribuire allo scopo dei prussiani di magnificare i propri successi. Nel giudizio sulle vicende della guerra noi abbiamo sempre fatto astrazione dalle simpatie che ci spingono a desiderare il trionfo dei francesi: sarebbe infatti una puerilità l'ostinarsi a veder bianca una cosa ch'è nera, solo perchè si desidera che sia bianca, e di questa puerilità dachè il presente conflitto è scoppiato non ci sembra di aver mai dato segno.

Abbiamo imparzialmente attribuito a ciascuno il suo. Meravigliati della imprevidenza francese all'aprirsi della campagna, non potevamo negare l'ammirazione nostra a quell'eroico maresciallo, a Mac-Mahon, che sopraffatto a Voert da forze cinque volte superiori alle sue, compie quella ritirata stupenda su Saverne che gli permette di raccogliere in buon ordine i gloriosi avanzi del suo corpo d'armata, di coprire le strade di Nancy a Châlons, e di sospendere la marcia trionfale su Parigi del Principe Ereditario. Abbiamo non meno ammirato l'eroica tenacia di Bazaine che in tre successive battaglie sparge lo sterminio tra le file del nemico, annienta letteralmente l'armata di Steinmetz, e decima quella del principe Federico Carlo. Ma se a questi fatti troppo luminosi per negarli non abbiamo chiuso gli occhi, li teniamo altrettanto aperti per le circostanze che militano a sfavore dei francesi.

Le più gravi sono sempre la grande inferiorità del numero, e il bisogno di raddoppiare i proprii quadri, si può dire sotto il fuoco nemico. Oramai pare accertato che tutto l'esercito di Mac-Mahon mosso da Châlons non si componesse di più che 4 corpi d'armata della complessiva cifra di 110,000 uomini. Se ciò è vero non è molto sorprendente se l'arditissimo piano da lui concepito di congiungersi a Bazaine abbia fallito per l'enormità delle forze che i Prussiani furono in tempo di opporgli nel gran trapezio formato da Mezières, Montmedy, Rehel e Verdun. Con ciò si spiega la necessità dei generali francesi di appoggiarsi alle fortezze, come ieri ci venne indicato da un telegramma di Parigi.

Ad ogni modo non sembra che la decantata vittoria prussiana presenti un risultato decisivo, se è vero che il 31 Mac-Mahon ha battuto i Prussiani sotto i bastioni di Sedan (1), se è vero che (1) Sedan città forte ed antica sulla destra della Mosa a 20 kil. di S.O. Me-

birbonata, piegava sempre; ma che giovava? — Giambattista gli era sempre ai panni, e di giorno in giorno diventava più esigente. — A farla finita, si venne ad una transazione; Giambattista che per il Piovano era sempre Sisto Papiniano, rinunciava ad ogni suo diritto verso il presunto suo padre, previa donazione di it. lire 3000. Il Piovano fu felicissimo delle proposizioni di Giambattista, e la transazione fu stipulata per atto notarile.

La somma frodata per tal guisa venne a sommare dalle 15 o 16 mila lire.

Pochi mesi dopo, il Piovano morì si dice di crepacuore. E certo destano somma pietà le lettere scritte da

essi si ritirarono a mezzogiorno verso Villedonny, e che la mattina stessa, ciò che sarebbe di una importanza capitale, Mac-Mahon passò la Mosa a Mouzon. Che almeno in parte il suo piano sia riuscito lo si potrebbe dedurre dallo stesso dispaccio di Berlino, secondo il quale non tutta, ma quasi tutta l'armata di Mac-Mahon sarebbe riparata a Sedan. Il quasi può essere molto significativo.

Quanto al telegramma che parla di un attacco di tutta l'armata di Bazaine, che sarebbe stata respinta da un solo corpo prussiano e da una divisione di landwer, dopo aver lottato il giorno 1° e la notte successiva, è cauto l'attendere nuovi schiarimenti. E forse non tarderemo a riceverli.

Leggiamo nella *France* del 1: Secondo ciò che abbiamo udito nei corridoi del Corpo legislativo, notizie eccellenti sarebbero state trasmesse dai capi delle nostre armate al ministero della guerra. Si precisa anche il numero dei nemici posti fuori di combattimento, e si aggiunge che in seguito a questo combattimento una parte dell'armata prussiana fu abbandonata da Mac-Mahon.

Leggesi nella *Patrie* in data del 31: «Senza uscire dalla riserva che ci siamo imposti, oggidì possiamo dire che il movimento del maresciallo Mac-Mahon continua in condizioni assai favorevoli, che ormai la sua riuscita può considerarsi come certa. Fra pochi giorni la Francia conoscerà il vero stato delle cose ed apprezzerà l'importanza dei risultati ottenuti.

«Il nemico aveva sperato con delle finte ed altri stratagemmi di guerra, già da esso impiegati nella campagna di Boemia, di farci cambiare il piano delle nostre operazioni. Non vi è riuscito: i mezzi di cui si è servito gli hanno anzi nociuto.

«L'armata del principe reale, per dissimulare una mossa su Parigi, dovette eseguire lunghe e penosissime marce, le quali stancarono assai le truppe prussiane, determinando un sensibile rallentamento nell'esecuzione del loro ultimo movimento dinanzi a Rehel.»

Tutta la stampa francese conferma che nei giorni 26, 27 e 28 vi furono combattimenti sulla frontiera belga.

Si hanno infatti i seguenti telegrammi: «Virton, 27. — Il combattimento presso Stenay non fu che un affare d'avamposti, risultante dal fatto che i prussiani tagliavano la strada ferrata a Chanvancy. Gli ulani occupano Montmély.

«Mac-Mahon è presso Stenay; Napoleone è a Rittonville.

«Virton, 28. — Il combattimento si è impegnato fra Stenay e Vorguy nelle pianure della Mosa.

«Arion, 28 (sera). — Questa mattina ziere, a 250 kil da Parigi, 14,000 abitanti. Vecchio castello, dove nacque Turanne. Fu principato indipendente, acquistato dalla casa di Bonillon nel XVI secolo, e proprietà fra gli altri del celebre Roberto della Marek. La sua sorella lo recò in dote nel 1591 ad Enrico de la Tour d'Auvergne, conte di Turenne. Richelieu riunì Sedan alla corona di Francia nell'anno 1642.

quell povero vecchio negli ultimi giorni della sua vita.

Oh! che fosse vero il proverbio: peccati vecchi e penitenza nuova!

Gli eredi non istettero molto a scoprire le scroccherie del Giambattista; prodotta denuncia all'autorità, si procedette al suo arresto; — e quindi al dibattimento del 27 decorso ed alla condanna di Giambattista B. a cinque anni di carcere duro.

Il Cronista deve ammirare la clemenza della corte giudicante! —

Mevio



